



## **Intervento della Consigliera di Stato Laura Sadis all'Assemblea della Camera di Commercio Cantone Ticino (Cc-Ti)**

*Lugano, Cinema Corso, 22 ottobre 2010*

Egregio presidente Franco Ambrosetti,  
egregio direttore Luca Albertoni,  
egregio amministratore delegato della Camera di commercio  
Svizzera –America, signor Naville,  
gentili Signore ed egregi Signori,

la Camera di commercio è per me un prezioso interlocutore dell'ente pubblico e, anche in questi anni difficili, la sua collaborazione, congiuntamente a quella delle altre organizzazioni economiche e sindacali, si è rivelata importante per affrontare i problemi del Paese.

Ovviamente - e ci mancherebbe - i differenti ruoli istituzionali ci pongono talvolta in una dialettica di confronto, con accenti e sfumature diversi nell'affrontare i temi centrali - per voi come per lo Stato - della crescita economica, dell'occupazione e della coesione sociale.

Malgrado la differenza di ruoli, siamo però riusciti a definire obiettivi e strategie comuni, improntate a un sano realismo e pragmatismo: è uno spirito costruttivo che apprezzo molto, che reputo necessario per il Ticino, e che mi rende particolarmente lieta di essere nuovamente qui questa sera a portarvi il saluto del Consiglio di Stato.

Indubbiamente, rispetto alla vostra ultima assemblea, il quadro economico generale è migliorato e, per certi versi, in modo più rapido del previsto.

È però un quadro ancora a tinte fosche che, in prospettiva, mitiga parzialmente i segnali positivi degli ultimi mesi.

Sull'importanza per la nostra economia di quanto avviene nel mondo e delle relazioni della Svizzera con gli altri Stati, in particolare con gli Stati Uniti, avremo modo di seguire l'interessante relazione del vostro ospite odierno, Signor Naville.

Motivo per il quale mi soffermerò su aspetti regionali nel mio intervento.

La Svizzera ha superato meglio di altri Paesi gli effetti della crisi internazionale.

Secondo la Seco, l'economia elvetica è ufficialmente uscita dalla recessione nel terzo trimestre del 2009. Benché per la seconda parte dell'anno e per il 2011 le previsioni indichino un rallentamento della crescita, la tendenza dovrebbe comunque rimanere di segno positivo.

È un dato confortante che anche l'economia ticinese abbia seguito l'evoluzione nazionale, e ciò malgrado abbia dovuto fronteggiare anche la forte pressione sulla piazza finanziaria esercitata dal governo italiano.

La diversificazione del nostro tessuto economico e la sua capacità competitiva, accanto agli ammortizzatori sociali e a una tempestiva reazione del Cantone nella messa in vigore di misure congiunturali, alle quali ha dato il suo fattivo contributo anche la Camera di commercio, hanno permesso di rispondere in modo positivo all'impatto della crisi, limitando le conseguenze sul piano occupazionale ed evitando la perdita di un fondamentale patrimonio di competenze aziendali.

Le ultime stime del BAK di Basilea indicano comunque che la recessione del 2009 ha provocato una consistente diminuzione del PIL cantonale (-2.5% in termini reali). Per il 2010 si attende una ripresa con un + 2.5%.

Questa tendenza trova riscontro nei dati sull'occupazione. Dopo la contrazione dell'impiego che ha caratterizzato tutto il 2009, e che ha colpito maggiormente il settore industriale, nel corso del secondo trimestre del 2010 è emerso un primo segnale di ripresa con un aumento dello +0.6% dei posti di lavoro su base annua. Evoluzione positiva confermata anche dai dati dalla Statistica sulle persone occupate, che nel secondo quarto del 2010 registra un aumento complessivo dell'1.4% su base annua, per un effettivo in Ticino che raggiunge il livello record di oltre 202'000 persone occupate.

Il miglioramento in atto è riscontrabile anche dai dati sull'orario ridotto.

Sul fronte della disoccupazione, nonostante il tasso in settembre fosse ancora al 4.8% (pari al 4.3% su base attualizzata), da giugno/luglio di quest'anno il numero dei senza lavoro ha arrestato la sua corsa al rialzo in termini annui, ciò che potrebbe preludere ad un'inversione di tendenza.

La situazione prospettica complessiva indica dunque un'economia ticinese in ripresa, ma con un recupero che si preannuncia lento e non ancora generalizzabile a tutti i comparti. Se da una parte abbiamo l'industria manifatturiera in evidente recupero, il settore delle costruzioni che dà prova di solidità e i negozi di grande e media dimensione in trend positivo, dall'altra parte permangono le difficoltà della piccola distribuzione e del turismo.

Dei pericoli insiti nel rafforzamento del franco rispetto all'euro e delle possibilità d'intervento, invero non illimitate, della nostra banca centrale parlerà sicuramente il Presidente del direttorio della Banca nazionale, che pure sarà vostro ospite la prossima settimana.

Ma indipendentemente dall'oggettiva impossibilità di influenzare fattori determinanti per la nostra economia regionale, ritengo che anche i livelli istituzionali più piccoli, e penso al Cantone e ai Comuni, debbano cercare di svolgere il proprio ruolo, seppur modesto, al meglio delle loro possibilità.

È un impegno che il DFE e il Consiglio di Stato hanno assunto, proponendo e attuando non solo provvedimenti anti-crisi, ma anche lavorando su riforme che vanno oltre l'orizzonte del breve-medio periodo.

Senza ripercorrere quanto già vi avevo comunicato lo scorso anno cito un tema sul quale i cittadini si esprimeranno il prossimo mese di novembre: la riforma dell'ordinamento dei dipendenti pubblici.

Una riforma attesa da moltissimi anni, una riforma strutturale importante per migliorare il funzionamento dell'Amministrazione pubblica cantonale e quindi, in ultima istanza, per migliorare i servizi ai cittadini e alle imprese.

L'abbandono degli aumenti salariali automatici, che premiano anche chi non dimostra impegno sul lavoro, e l'introduzione del principio del salario in base alle prestazioni lavorative, con chiari obiettivi da raggiungere per i funzionari e strumenti di verifica trasparenti, consentirà di creare più responsabilizzazione e di riconoscere il merito delle persone.

Chi si oppone alla riforma parla di demotivazione e disincentivo per la qualità del servizio pubblico, nonché di bonus come quelli del settore bancario che verrebbero attribuiti agli alti funzionari. L'immagine può essere suggestiva, ma è completamente priva di fondamento.

Trovo profondamente deludente che per contrastare riforme peraltro ampiamente discusse si proceda con tale disinvoltura da parte di alcuni sindacati a caricaturare quanto accolto dal Parlamento.

È una cultura del confronto, non più basata sugli argomenti, che è venuta a mancare nel nostro Cantone e che impoverisce tutti.

Nessuno parrebbe più responsabile del linguaggio che viene utilizzato in politica, quando in realtà il linguaggio pubblico è importante in politica.

Sono convinta che questa riforma, che non smantella ma migliora il modo di lavorare del servizio pubblico, sia un valido contributo anche per migliorare concretamente il rapporto tra Stato e società. Un rapporto determinato anche da quanto e da come si utilizzano le risorse pubbliche. Ma come stanno i conti del Cantone?

Come il quadro economico, anche la situazione delle finanze cantonali è in chiaro-scuro.

Il Preventivo per il prossimo anno presenta un disavanzo d'esercizio di 133 milioni. È un valore in linea con gli obiettivi della pianificazione finanziaria e che permette di affermare che si è riusciti a limitare la deriva finanziaria in un contesto economico molto critico e nel quale lo Stato ha svolto un ruolo anticiclico a sostegno dei redditi e dell'occupazione.

Il Preventivo 2011 ci dimostra però anche che, nonostante le misure di risanamento adottate nel 2008 e il rigoroso controllo delle spese, la mancanza di volontà politica da parte della stragrande maggioranza dei partiti non ha consentito, per il momento, di attuare scelte più incisive.

Il finanziamento delle cliniche private e il risanamento della Cassa pensioni saranno a breve una realtà da affrontare, motivo per il quale il tema del consolidamento delle finanze ci accompagnerà nei prossimi anni.

Il riequilibrio finanziario, raggiunto negli ultimi 2 anni, non è uno sfizio contabile, ma, oltre a essere imposto dalla legge, è una premessa fondamentale per avere uno Stato capace di svolgere al meglio i suoi compiti e per avere una piazza economica attrattiva e dinamica, che crei occupazione, benessere e entrate fiscali.

Nelle scorse settimane si è parlato dell'ipotesi di un pacchetto di sgravi fiscali per le persone fisiche e le persone giuridiche.

Personalmente sono convinta che il tema della fiscalità, vista anche la nostra posizione nel confronto intercantonale, non possa essere ignorato, come dimostra inequivocabilmente lo studio sulla concorrenza fiscale intercantonale che nel 2008 è stato commissionato al Centro di competenze tributarie della SUPSI e su cui si fondava una proposta del DFE del gennaio di quest'anno di attenuare la pressione fiscale per i contribuenti più facoltosi, per evitare una loro fuga in Cantoni più convenienti, indebolendo così il substrato fiscale ticinese.

Purtroppo, le prese di posizione che hanno agitato il Paese prima ancora che l'Esecutivo potesse valutare la proposta hanno indotto a sospenderne l'esame.

Sapete anche che è ancora in discussione il messaggio per un'amnistia fiscale cantonale: tatticismi, e atteggiamenti spuri, ne ritardano l'esame da parte del Gran Consiglio. Ad ennesima comproma del clima politico venutosi a creare negli anni.

Un clima politico che rischia di far diventare la politica cantonale inconcludente. Anni e anni per prendere delle decisioni.

Il DFE continuerà, come ha dimostrato in questi anni, ad approfondire l'ipotesi di misure fiscali e valuterà se sottoporre al Consiglio di Stato un messaggio, avuto riguardo sia della sostenibilità rispetto all'esigenza di consolidamento della finanze cantonali, sia degli effetti a beneficio dei cittadini e delle imprese, della competitività del nostro territorio e del rafforzamento del substrato fiscale.

Ovviamente, lo strumento fiscale è solo uno dei fattori che concorrono a sostenere la crescita della nostra piazza economica. Sempre più fondamentale è il livello della formazione e delle competenze, sviluppando ulteriormente quegli indirizzi che hanno già permesso di sostenere importanti iniziative di innovazione economica, in stretto contatto con il modo accademico e della ricerca.

A questo riguardo, grazie alla collaborazione tra il Cantone, l'USI, la SUPSI, la vostra Camera e l'AITI, è da salutare molto positivamente la costituzione dell'Agenzia per l'innovazione regionale della Svizzera italiana (AGIRE), piattaforma di coordinamento e di scambio di attività e progetti a favore dello sviluppo competitivo del mondo imprenditoriale e istituzionale cantonale.

Ulteriori progetti sono in fase d'elaborazione.

Anche sul fronte del settore finanziario, dopo i radicali cambiamenti intervenuti dal 2009 e alla luce del terzo scudo fiscale italiano, diverse sono state le iniziative promosse dal DFE. Ne cito in particolare due.

La prima riguarda il sostegno alla pubblicazione di uno studio sulle prospettive per la gestione patrimoniale in Svizzera in generale e nel nostro Cantone in particolare.

La seconda riguarda la verifica della possibilità di implementare anche in Ticino attività di promozione e comunicazione per lo sviluppo della piazza finanziaria con l'obiettivo di attirare non solo i capitali amministrati, ma anche l'insediamento di nuove attività finanziarie.

Il progetto, che potrebbe conoscere un'importante e concreto sviluppo nei prossimi mesi, è stato accompagnato da vicino dall'Associazione bancaria ticinese. Nel gruppo di

accompagnamento, oltre ai rappresentanti della Promozione economica cantonale e delle associazioni di categoria, sono stati designati però anche un rappresentante della Città di Chiasso e uno della Città di Lugano. Questo a testimonianza della volontà di attuare una promozione del settore finanziario in stretta collaborazione con le realtà territoriali e istituzionali più direttamente coinvolte.

Infine, tengo a citare anche il grande impegno profuso in ambito turistico, con una serie di progetti, in parte già concretizzati e in parte in fase di attuazione, per cercare di invertire una spirale negativa non imputabile solo a fattori strutturali.

Ma purtroppo, vi sono ambiti determinanti per lo sviluppo economico sui quali il Cantone non ha margini di manovra e che competono in primis alla Confederazione.

Penso in special modo ai problemi della mobilità, con le pesanti incognite legate al completamento integrale della nuova linea ferroviaria di AlpTransit e con l'ipotesi di una chiusura prolungata di ben tre anni della galleria autostradale del San Gottardo per consentire i lavori di risanamento. È un'ipotesi che, così come sinora ventilata, non può essere accettata, perché per il Ticino le conseguenze economiche sarebbero disastrose, con un'ulteriore e pericolosa cesura nella coesione nazionale.

Penso però anche a talune questioni irrisolte degli Accordi bilaterali con l'Unione europea che, pur rimanendo l'unica via realisticamente percorribile, presentano aspetti che nella realtà ticinese non possono essere sottovalutati.

Menziono il problema dell'applicazione del principio di reciprocità nella vicina Italia, secondo partner commerciale della Svizzera, e l'introduzione di una serie di misure protezionistiche, inconciliabili con gli Accordi bilaterali, derivanti dal mantenimento della Svizzera nella "black list" italiana, ciò che penalizza gli operatori economici elvetici.

Mi auguro che l'Autorità federale continui il suo impegno degli ultimi mesi nel dialogo con il Governo di Roma, perché è un impegno dovuto anche verso coloro che sostengono l'utilità degli Accordi bilaterali e che esigono che tali Accordi siano correttamente rispettati anche in Italia.

In secondo luogo abbiamo il problema della non sempre piena consapevolezza da parte di Berna delle peculiarità di un'economia di frontiera come quella ticinese e dell'esigenza di non abbassare la guardia nell'applicazione delle misure d'accompagnamento all'Accordo sulla libera circolazione delle persone.

Se si vogliono dare delle risposte credibili alle crescenti paure della popolazione, evitando che queste paure vengano cavalcate da campagne demagogiche, occorre dimostrare concretamente di voler mantenere un forte impegno dello Stato e dell'imprenditoria ticinese contro il dumping salariale e il precariato sociale.

La recente proposta della SECO, alla quale il Cantone si è fermamente opposto, di decurtare il numero degli ispettori per la sorveglianza del mercato del lavoro sussidiati dalla Confederazione, non è un buon segnale e dimostra ancora una volta che il Ticino dovrà sensibilmente migliorare la sua presenza a Berna e la sua capacità di incidere sulle scelte dell'Autorità federale.

È dunque molto positiva la decisione delle organizzazioni economiche cantonali di designare l'avvocato Michele Rossi quale loro delegato alle relazioni esterne a Berna e a

Milano, che si aggiunge alla nomina del direttore della Camera di commercio Luca Albertoni alla presidenza delle Camere di commercio svizzere.

Parallelamente, il Consiglio di Stato sta impostando la figura del delegato del Cantone per i rapporti confederali.

Si tratta di ruoli con specificità istituzionali ben distinte, ma che saranno complementari e potranno sviluppare strategie comuni a favore del Ticino.

Lo spirito propositivo e di collaborazione che ho potuto verificare in questi anni con la Camera di commercio è sicuramente di buon auspicio per continuare su questa strada.

I problemi da affrontare per la nostra crescita economica non sono pochi e di non facile soluzione, è questo il motivo per il quale occorre, come sistema paese, saper valorizzare le competenze accademiche e imprenditoriali presenti nel territorio ed abbandonare atteggiamenti disfattisti e assolutamente improduttivi.

Vi ringrazio per l'attenzione e seguirò con molto interesse l'intervento del Signor Naville.

Laura Sadis / 22.10.2010

*Vale quanto pronunciato*